

GLOSSARIO DEI TERMINI FONDAMENTALI DELLA RETORICA E DELLA STILISTICA

a cura di Martino Sanna
www.martinosanna.de

*N.B. Il presente glossario è in fase di sviluppo, e sarà progressivamente aggiornato nel corso dei prossimi mesi.
Questo aggiornamento risale al 10 dicembre 2006.*

- Abusione** Dal latino *abusio*, propriamente “uso scorretto”; è anche detta *catacresi*. Procedimento tipico del testo poetico, che consiste nell’attribuire a un concetto proprietà o qualità che non gli sono pertinenti. È un procedimento di abusione quello per cui ad esempio diciamo che *gli alberi ascoltano, il vento parla*, etc. Nel I canto dell’Inferno abusione dantesca: *mi ripigneva là dove ’l sol tace*. Si può considerare come la lirizzazione di un uso improprio. Nella lingua parlata un esempio di abusione è nell’espressione *i denti della forchetta* (propriamente si dovrebbe dire “i rebbi”).
- Adynaton** Dal greco ἀδύνατον (impossibile): è la figura retorica mediante la quale si afferma l’impossibilità che un avvenimento abbia luogo subordinandone la realizzazione a una condizione impossibile. L’adynaton è utilizzato sia in poesia che nella lingua di tutti i giorni: *cascherà il cielo prima che decida di fidarmi ancora di te*. In questa quartina (Rime, LXXX) di Pietro Bembo si osserva bene un esempio di adynaton: *Dura quell’acqua e questa selce molle / fia, prima ch’io non senta al cor girarsi / la memoria del dì, quando alsi ed arsi / nel bel soggiorno tuo, come ’l ciel volle*.

- Allegoria** Dal greco ἀλληγορία formato dall'avverbio ἄλλῃ (altrimenti) e dal verbo ἀγορεύω (dico). Procedimento retorico attraverso il quale si esprime un contenuto concettuale attraverso la raffigurazione di un contenuto concettuale differente. L'esempio più classico di allegoria è il viaggio dantesco attraverso l'inferno, che simboleggia la redenzione dell'uomo attraverso una "discesa" nel peccato che in sostanza significa affrontare il male che è dentro di noi, comprenderne la natura senza distogliere lo sguardo, e infine averne orrore e rifiutarlo. All'interno di questa raffigurazione, Virgilio è il simbolo della ragione che guida Dante (l'uomo) nel suo viaggio verso la conoscenza del male (l'attraversamento dell'inferno), premessa necessaria per elevarsi verso Dio (l'ascesa al Paradiso) dopo la purificazione (l'attraversamento del Purgatorio). L'allegoria è dunque considerabile come un testo costruito attraverso una rete di metafore, o meglio attraverso un sistema di metafore.
- Allitterazione** Sostantivo introdotto dai filologi umanisti in latini in forma *allitteratio* (derivato di *littera*). Figura del suono che si realizza attraverso la ripetizione significativa (dunque almeno tre volte) della stessa consonante in inizio di parola all'interno di un verso. Ad esempio in Virgilio (Eneide, I, 8) leggiamo: *Musa, mihi causas memora, quo numine laeso*. Si parla di allitterazione coperta se in una delle occorrenze la consonante è preceduta da un prefisso perspicuo. Ad esempio in Virgilio (Eneide, III, 395) leggiamo: *Fata viam invenient, aderitque vocatus Apollo*. Qui l'allitterazione è coperta perché in *invenient* il suono è "coperto" dal prefisso *in-*.
- Anacoluto** Dal sostantivo greco ἀνακόλουθον, letteralmente "inconseguenza". Figura retorica consistente nella violazione delle regole sintattiche della subordinazione. Si realizza quando un periodo è separabile in due componenti, le cui strutture non risultano collegate. Ad esempio: *noi giovani, ci tocca fare i soldati*. Leggiamo in Cecco Angiolieri: *chi di tal donna è servidore, ben si può dir che 'n buon pianeta è nato*. Qui il soggetto *chi* rimane pendente nello sviluppo del periodo, e la sua funzione passa a una proposizione soggettiva. Procedimento tipico della lingua latina, in italiano è comune nella lingua parlata, e frequente in letteratura, ma assolutamente inaccettabile in testi scientifici o argomentativi.
- Anadiplosi** Dal greco ἀναδίπλωσις (duplicazione), detta anche con termine latino *reduplicatio*, è la ripetizione all'interno di un testo poetico di una parola o di un sintagma all'inizio del verso successivo, ovvero all'inizio del periodo successivo. Va distinta dall'epanalessi (v). In Dante (Inferno, IV, 65-66) leggiamo:
*ma passavam la selva tuttavia,
la selva, dico, di spiriti spessi.*
- Anafora** Dal greco ἀναφορά, che procede dal verbo ἀναφέρω (ripeto). Ripetizione significativa (dunque almeno tre volte) di una parola in un breve spazio del testo poetico, tipicamente all'inizio di verso. Ottiene un effetto di rafforzamento di un concetto. Ad esempio in Dante (Inferno, V,

100-107) leggiamo:

*Amor, ch'al cor gentil ratto s'apprende,
prese costui de la bella persona
che mi fu tolta; e 'l modo ancor m'offende.
Amor, ch'a nullo amato amar perdona,
mi prese del costui piacer sì forte,
che, come vedi, ancor non m'abbandona.
Amor condusse noi ad una morte.
Caina attende chi a vita ci spense.*

- Anastrofe** Figura retorica che consiste in un'alterazione del normale ordine sintattico della frase. Ad esempio, nella lirica "Alberi" Sandro Penna scrive: *Anche a me batte il cuore, e pur non sono / Io del fanciullo vittima innocente*. Qui, per anastrofe, il complemento di specificazione è anteposto al sostantivo che specifica.
- Anticlimax** Dal nome della figura retorica *climax*, con il prefisso *anti-*. Figura retorica consistente nell'accostare dei termini semanticamente affini ponendoli in ordine di intensità decrescente. È detto anche *climax discendente*, e può essere considerato una variante del *climax* (v). Un esempio in Guido Gozzano, (L'ipotesi) leggiamo: *...come un libro di rima dilegea, passa, non dura*. I tre termini *dilegea, passa, non dura* sono caratterizzati da un'intensità progressivamente diminuita.
- Antifrase** Figura retorica consistente nell'utilizzo di un termine con un significato opposto a quello che gli è proprio. Frequente anche nell'uso colloquiale, la troviamo in espressioni come *Bravo!* usata per significare disapprovazione, o *Grazie, sei gentilissimo* nel significato di *Quanto sei sgarbato*.
- Antitesi** Figura retorica che si realizza nell'accostamento di termini di significato opposto, mirante a ottenerne la contrapposizione e di conseguenza a enfatizzarli. Leggiamo in Guido Gozzano, nella lirica "L'analfabeta":
*Ma come, o Vecchio, un giorno fu distrutto
il sogno della tua mente fanciulla?
E chi ti apprese la parola nulla,
e chi ti apprese la parola tutto?*
Qui il meccanismo dell'antitesi si realizza due volte in una quartina, dapprima contrapponendo i termini logici *vecchio* e *mente fanciulla*, quindi contrapponendo i due termini *nulla* e *tutto*.
- Antonimia** Vedi antitesi.
- Antonomasia** Figura retorica consistente nel sostituire a un nome proprio un nome comune per ragioni espressive. Ad esempio, quando diciamo *Il vate* per intendere *Gabriele D'Annunzio*. Viceversa, si ha antonomasia anche quando un nome proprio è utilizzato come nome comune, ad esempio *Pigmaliione* nel significato di scopritore e valorizzatore di talenti (dal nome del mitico re di Cipro che, innamoratosi di una statua da lui stesso costruita, ottenne dalla dea Afrodite che fosse trasformata in donna).

Aposiopesi	Dal verbo greco ἀποσιωπῶ (taccio). Figura retorica che si realizza attraverso l'artificio di lasciare incompiuto un periodo di cui è comunque chiaramente comprensibile il significato. Comune anche nella lingua colloquiale: <i>Se ti prendo...!</i>
Aprosdoketon	Dal greco ἀπροσδόκητον, aggettivo sostantivato che significa "inatteso", derivante dal verbo προσδοκῶ (attendo). È il procedimento, non esclusivo del testo poetico ma utilizzato anche in componimenti lirici, per cui si suscita nel fruitore del testo un'aspettativa che viene poi delusa o sovvertita.
Asindeto	Dal greco ἀσύνδετον, significa letteralmente "scollamento". È il procedimento che si ottiene giustapponendo degli elementi con l'omissione della congiunzione coordinante che di norma li collegherebbe. In Guido Gozzano (Alle soglie) leggiamo: <i>tu senti un benessere come un incubo senza dolori; ti svegli mutato di fuori, nel volto nel pelo nel nome.</i>
Catacresi	Dal greco κατὰχρησις, letteralmente "uso scorretto". Lo stesso che <i>abusione</i> (v).
Chiasmo	Letteralmente "incrocio", prende nome dalla lettera greca χ che nella sua forma ricorda una croce. Si realizza accostando due sintagmi nei quali l'ordine di due termini è relativamente invertito. Esempi: una coppia sostantivo-attributo seguita da una coppia attributo-sostantivo come in Francesco Petrarca (Canzoniere, CILVII), <i>Quando 'l voler che con duo sproni ardenti, et con un duro fren, mi mena et regge</i> : il chiasmo è realizzato con le coppie sproni-ardenti e duro-freno) o una coppia soggetto-predicato seguita da una coppia predicato-soggetto, ad esempio in Giovanni Pascoli, (Lavandare): <i>il vento soffia e nevicca la frasca.</i>
Climax	Figura retorica che consiste nell'accostamento di termini semanticamente affini, disposti secondo intensità crescente. Il termine κλιμαξ in greco significa "scala", e l'effetto che questa figura retorica persegue è quello di un'ascesa di intensità espressiva. Un esempio dantesco è <i>sospiri, pianti ed alti guai risonavan per l'aere senza stelle</i> (Inferno, III, 22-23). I tre termini <i>sospiri, pianti e guai</i> (lamenti) sono graduati per intensità crescente. È anche detta <i>climax discendente</i> la figura retorica dell'anticlimax (v).
Diafora	Dal greco διαφορά, che procede dal verbo διαφέρω (differisco). Procedimento retorico tramite il quale un termine è usato due volte in un breve spazio di testo con due accezioni diverse. Ad esempio: <i>cambiar passo a ogni passo.</i>
Disfemismo	Sostantivo formato con il prefisso alterativo δυσ- e la prima persona del verbo greco φημι (dico). Procedimento retorico, a onor del vero tipico più della lingua parlata che del testo poetico, in virtù del quale un termine che ha una chiara accezione negativa viene usato in senso positivo, e

addirittura affettuoso. Ad esempio: *Sei un farabutto*, è un'espressione che per difemismo può essere utilizzata affettuosamente, a significare ammirazione per la persona cui ci si rivolge. Nelle sue forme più estreme, il difemismo è usato nel linguaggio amicale, quando ci si rivolge a un amico con termini fortemente offensivi e alquanto volgari, ancora una volta per testimoniare affetto e ammirazione. È interessante notare che l'utilizzo di questo procedimento è molto più frequente fra interlocutori dello stesso sesso che fra interlocutori di sesso diverso.

- Ellissi Dal greco ἔλλειψις, che procede dal verbo ἔλλείπω (tralascio). Omissione di un termine o di un sintagma che è comunque facilmente sottinteso. Leggiamo in Pascoli: *Rivedo i luoghi dove un giorno ho pianto: / un sorriso mi sembra ora quel pianto. / Rivedo i luoghi, dove ho già sorriso... / Oh! come lacrimoso quel sorriso!* È evidente l'ellissi del verbo nell'ultimo verso, ma la forma sottintesa è facilmente intuibile.
- Enallage Dal greco ἐναλλαγή (cambiamento), è una figura retorica che si realizza attraverso lo scambio funzionale tra parti del discorso. Ad esempio, attribuendo a un aggettivo la funzione che sarebbe di pertinenza di un avverbio. In Dante (Inferno, XXVI, 22-23) leggiamo: *perch'io sia giunto forse alquanto tardo non t'incresca restare a parlar meco.* Qui l'aggettivo *tardo* assume la funzione logica dell'avverbio *tardi*.
- Epanalessi Dal greco ἐπανόληψις (ripetizione). Consiste nella reduplicazione significativa, in qualunque posizione del verso o della frase, dello stesso sintagma. In Giacomo Leopardi (Canto notturno di un pastore errante dell'Asia) troviamo: *Che fai tu, luna in ciel, dimmi, che fai, silenziosa luna?*
- Epifora Dal greco ἐπιφορά, che procede dal verbo ἐπιφέρω (porto in aggiunta). Figura retorica consistente nella ripetizione significativa, dunque almeno tre volte, della stessa parola a conclusione di verso, di periodo o di proposizione. Ad esempio in Dante (Paradiso, XIV, 104-108) leggiamo: *Qui vince la memoria mia lo 'ngegno;
ché quella croce lampeggiava Cristo,
sì ch'io non so trovare essempro degno;
ma chi prende sua croce e segue Cristo,
ancor mi scuserà di quel ch'io lasso,
vedendo in quell'albor balenar Cristo.*
- Epistrofe Vedi epifora.
- Figura etymologica Figura retorica consistente nell'utilizzare due lessemi derivanti dalla stessa radice in stretta correlazione sintattica. Ad esempio: *cantare canzoni, vivere la vita*, etc. In Dante: *amor che a nullo amato amar perdona* (Inferno, V, 103).
- Interrogazione retorica Affermazione fatta in forma domanda. La risposta risulta evidente o risaputa, per cui l'interrogazione retorica non corrisponde in termini logici a una vera domanda, e non è richiesta una risposta. Per esempio:

Sei sordo? oppure: È questo che ti ho detto di fare?

- Ipallage** Dal greco ὑπαλλαγή (sostituzione). Si tratta di una figura retorica che si realizza nello scambio di un aggettivo fra due sostantivi. In Virgilio (Eneide, I, 7): *altae moenia Romae*. Qui l'attributo è passato dal sostantivo *moenia* al sostantivo *Roma* (*le alte mura di Roma > le mura dell'alta Roma*). Un bell'esempio di ipallage è in Ugo Foscolo (In morte del fratello Giovanni): *ma io deluse a voi le palme tendo*. Qui l'aggettivo *deluse* è sintatticamente complemento predicativo dell'oggetto *palme*, ma logicamente andrebbe riferito al soggetto *io*.
- Iperbato** Dal greco ὑπέρβατον (trasposizione), sostantivo che procede dal verbo ὑπερβαίνω (passo oltre). Figura retorica che si realizza separando elementi che nella normale sintassi della frase dovrebbero essere contigui, interponendo altri termini. Ad esempio in Lapo Gianni (Nel vostro viso angelico amoroso) leggiamo: *Or hanno le mie membra canosciuta*, con separazione dei termini *hanno* e *canosciuta* che normalmente dovrebbero trovarsi uniti.
- Iperbole** Dal greco ὑπερβολή che a sua volta procede dal verbo ὑπερβάλλω (scaglio oltre). Figura retorica che consiste nell'esagerazione palesemente inverosimile di un concetto, sia da un punto di vista quantitativo che da un punto di vista qualitativo, per eccesso o per difetto. *Questo maglione non costa nulla!* oppure: *Sto morendo di noia!* o ancora: *Sei al telefono da una vita!* et cetera.
- Litote** Dal greco λιτότης (semplicità). Figura retorica che consiste nell'affermare qualcosa attraverso la negazione del suo contrario. Per esempio, quando diciamo che qualcosa *non è male* per indicare il nostro apprezzamento, o al contrario diciamo di una persona che *non è bella* per non affermare che è brutta. È dunque utilizzata per attenuare o, viceversa, enfatizzare il concetto.
- Metafora** Dal greco μεταφορὰ (mutamento), sostantivo derivato dal verbo μεταφέρω (trasferisco). Figura retorica consistente nello stabilire un collegamento tra due concetti tramite uno o più concetti che vengono soppressi. Se diciamo che *Paolo è un leone* intendiamo che *Paolo è [coraggioso come] un leone*. Nell'esempio *Rossella è un treno* intendiamo che *Rossella [nel lavoro, nelle sue occupazioni etc.] è [diretta, veloce come] un treno*.
- Metonimia** Dal greco μετωνυμία (scambio di nome). Figura retorica consistente in un trasferimento di significato per contiguità semantica, ad esempio indicando il contenente per il contenuto o il materiale per il prodotto finito. Per esempio *legno* nel significato di *nave*, *bere un bicchierino*, etc. Risulta affine alla sineddoche (v).
- Omeoteleuto** Dal greco ὁμοιοτέλευτος (che termina allo stesso modo). L'omeoteleuto è la figura del suono consistente nell'identità della parte terminale del verso. In una poesia basata sulla rima, coincide con essa e non può essere

considerato artificio retorico; tuttavia, va considerato tale quando occorre all'interno di una lirica non basata sulla rima. Ad esempio, in un passo lirico in endecasillabi sciolti (versi endecasillabi non rimanti) l'occorrenza di rima tra due versi consecutivi (il cosiddetto *distico eroico*) sarà considerata omeoteleuto, quindi scelta stilisticamente rilevante.

- Ossimoro Dal greco ὀξύμωρος, sostantivo composto di ὀξύς (acuto) e μωρός (sciocco), quindi letteralmente “sciocco-acuto”. Figura retorica consistente nell'unione di concetti contraddittori o antitetici. Ad esempio: *gelide fiamme*.
- Poliptoto Dal greco πολύπτωτος (pluricasuale). Figura retorica consistente nell'utilizzare lo stesso elemento semantico in diverse funzioni sintattiche in un breve spazio del testo. Ad esempio: *intrecciare parole a parole*, oppure: *versare lacrime su lacrime*.
- Polisindeto Dal greco πολυσύνδετον, letteralmente “abbondanza di collegamento”. Successione marcatamente significativa di congiunzioni all'interno di un periodo. Si veda in Guido Gozzano (La signorina Felicita ovvero la felicità, vv. 4-6): *E ti rivedo ancora / e Ivrea rivedo e la cerulea Dora / e quel dolce paese che non dico*.
- Praeteritio Parola latina che significa “atto dell'andar oltre”. Detta anche, all'italiana, *preterizione*, e alla greca *paralessi* (παράλειψις). La praeteritio è un comune procedimento retorico, che ha una certa frequenza anche nella lingua di tutti i giorni, con cui si finge di voler tacere qualcosa che invece si afferma. Nel *Giulio Cesare* di Shakespeare l'artificio è applicato da Antonio, che comincia il suo discorso dicendo: *vengo a seppellire Cesare, non a lodarlo*; e in realtà intesse lungamente le lodi del condottiero. Si osserva la praeteritio anche in formulazioni del tipo *non starò a ricordarti tutto il bene che X ha fatto*.
- Prosopopea Diamo qui la definizione dantesca (Convivio, III.IX.2) di questa figura retorica: *è una figura questa, quando a le cose inanimate si parla, che si chiama da li rettorici prosopopeia; e usanla molto spesso li poeti*. La prosopopea è in sostanza l'attribuzione a concetti astratti o ad esseri inanimati di comportamenti umani. È considerabile prosopopea anche l'artificio di far agire e parlare i defunti come fossero vivi.
- Sineddoche Dal greco συνεκδοχή, sostantivo derivato dal verbo συνεκδέχομαι (accolgo insieme). Figura retorica consistente in uno scambio di significato per ampliamento o restrizione (la parte per indicare il tutto o il tutto per indicare la parte). Esempio: *Senza tetto* nel significato di *privo di casa*. Affine alla metonimia (v).
- Sinestesia Derivato dal sostantivo greco συναίσθησις (percezione simultanea). Figura retorica che consiste nell'attribuire a un termine collegato al campo semantico di un'area sensoriale un attributo propriamente relativo a un'altra area sensoriale. L'effetto altamente espressivo che si ottiene è

quello di una compenetrazione dei significati sensitivi. Esempi possono essere: *l'amaro suono* di quelle parole; e in Dante (Inferno V, 28) *loco d'ogne luce muto*.

Tmesi

Dal greco τμήσις (taglio) che procede dal verbo τέμνω (taglio). Figura retorica consistente nello spezzare una parola composta nelle sue costituenti, separandole sintatticamente tramite l'interposizione di altre parole. Frequente nelle lingue classiche, si veda in Cicerone: *satis iam fecisse officio*, in cui l'infinito perfetto *satisfecisse* è stato separato tramite l'interposizione dell'avverbio *iam*.

Zeugma

Dal greco ζεύγμα (giunzione). Figura retorica che consiste nel collegare allo stesso verbo due elementi sintattici differenti, solo uno dei quali dipende propriamente da esso. In Dante (Inferno, XXXIII, 9) *parlare e lagrimar vedrai insieme*. Solo il verbo *lagrimar* dipende propriamente da *vedrai*.